

Segue dalla prima

Oggi ha 40 anni, vive nella provincia di Cagliari. Si è sposata a 24 anni, con uomo che allora ne aveva 28. «Non avevamo intenzione di iniziare subito la ricerca di un figlio. Prima volevamo sistemarci un po', avevamo altri progetti. Ma non era una scelta assoluta non avere figli. Stavamo un po' attenti, ma tutto sommato anche se fossero arrivati, non sarebbe stato un problema. Molto più tardi abbiamo capito che non era un caso che questi bambini non arrivassero già allora». Laura e suo marito aspettavano qualche anno per cominciare a provare con più convinzione. Ma non succede nulla. «A un certo punto ci siamo rivolti al nostro medico. Prima al ginecologo di fiducia, che ci ha mandati da un altro ginecologo, che ci ha mandati da un altro ancora. E tra un rimbuzzo e l'altro sono passati due anni».

Alla fine, Laura e suo marito capiscono che le cose sono molto serie. «Non avevo cicli regolatissimi. Facevo le stimolazioni ormonali, per produrre più ovociti. Ma alla fine si è capito che anche se avevo ovulazioni sporadiche, i miei ovociti non erano buoni». Laura e suo marito si rivolgono prima al centro universitario di Cagliari, poi al centro microcitico. «Solo l'intuizione e la capacità di una dottoressa di questo secondo centro mi ha permesso di capire che la mia età anagrafica non corrispondeva a quella fertile». A questo punto Laura ha 33 anni. «È stata la tragedia delle tragedie. In generale è già un percorso ab-

«Ho capito che portare in grembo un bimbo geneticamente non mio non sarebbe stato un problema»

FECONDAZIONE una battaglia di civiltà

Sposata dall'età di 24 anni, un percorso anche di dolore durato più di dieci anni
«La mia è una storia normale: non capisco la demonizzazione della procreazione assistita»

«Bombardamenti ormonali, cambi d'umore la disperazione di non farcela... ora c'è un bimbo di 5 anni, alla fine non c'è niente di eccezionale nell'accogliere un ovocita non mio»

«Io, cattolica, madre grazie all'eterologa»

L'odissea di Laura, credente praticante. «Non sapete cosa sia la disperazione di non poter avere un figlio...»



Un laboratorio per la fecondazione in vitro Foto di Stefano Renni/Azimut

l'intervista
Enzo Siciliano
scrittore

Roberto Carnero

ROMA «Andrò a votare al referendum del 12-13 giugno e i miei saranno quattro sì». Quello di Enzo Siciliano non è un proclama apodittico, ma la riflessione di un intellettuale e di uno scrittore (il suo ultimo romanzo è *Il risveglio della bionda sirena*, Mondadori) che ama interrogarsi e sottoporre a riflessione le proprie convinzioni.

Subito dopo esprime un dubbio: «Non sono sicuro quanto riguarda la fecondazione eterologa, perché siamo abituati a pensare alla maternità come a una questione tutta femminile, ma anche la figura paterna è importante. Certo, i tempi cambiano, eppure credo che nel quadro psicologico ed educativo del bambino il padre continui a giocare un ruolo centrale. Ma anche sul secondo quesito, per come è formulato, voterò sì».

Siciliano, da dove nasce questa sua determinazione?

«Votare no significherebbe mantenere lo status

quo della legge 40, che è davvero una brutta legge, frutto di compromessi, dell'incrocio di spinte contrastanti, e in definitiva una legge molto abborracciata, un 'pasticciaccio brutto'. Se vincessero i sì, ciò non significherebbe risolvere automaticamente le delicate questioni in gioco, ma almeno la legge tornerebbe al Parlamento per essere ridiscussa e riformulata in maniera più coerente».

C'è però chi continua a insistere invitando gli elettori all'astensione...

«Penso che questo sia un errore, perché bisogna esprimere le proprie convinzioni in maniera diretta, non 'in absentia'. Piuttosto che votino no! Darsi ai sotterfugi di fronte a questioni così importanti mi sembra sleale nei confronti della propria coscienza. Ma su questo punto si è imbastita una polemica, come si dice, tutta 'neo-con', che più che il merito della legge riguarda altro, cioè le strategie interne di conservazione di questa maggioranza».

Oltre alla maggioranza di governo, peraltro non così compatta (si veda la posizione di Gianfranco Fini), c'è anche la Chiesa cattoli-

«La Chiesa sta combattendo una battaglia di retroguardia: la risposta all'ingerenza deve essere politica»

«Pensate se Galileo avesse ubbidito al clero...»

ca con i suoi appelli all'astensione...

«I cattolici italiani oggi su altri problemi mi sembrano vigili, attenti, aperti. Qui invece la Chiesa sta combattendo una battaglia di retroguardia. L'ingerenza non è un atteggiamento buono. È evidente che i vescovi fanno il loro mestiere, ma quando chiedono ai governi cose che non hanno il diritto di chiedere, come nel caso della Spagna dove hanno invitato prima gli ufficiali civili e poi il re stesso a boicottare la legge sui matrimoni gay, allora il problema è la risposta della politica. I politici devono essere fermi nel respingere queste ingerenze, se sono convinti di quello che stanno facendo».

E in Italia questo accade secondo lei?

«Direi proprio di no. Da noi i politici sono convinti che convenga avere i parroci dalla loro parte, perché i parroci porterebbero voti. Un'immagine un po' vecchiaia. In realtà la Chiesa di base, parroci compresi, è molto più avanzata rispetto alla Conferenza episcopale. Perché stanno a contatto con la gente e i suoi problemi, i preti sono meno rigidi delle gerarchie. Lo stesso mondo cattolico, del resto, appare

vademecum

L'autonomia e la libertà della donna, il rispetto della vita umana, il bisogno e il diritto alla genitorialità: nello speciale «Quadrino n.8» di *Quale stato*, la pubblicazione della Funzione pubblica della Cgil, le ragioni dei 4 Sì per avere cura della vita. Con scritti e interventi di Giovanni Berlinguer, Mauro Beschi, Carlo Flamini, Miriam Mafai, Carlo Podda e tanti altri. E con schede riepilogo per orientarsi sui limiti e i vincoli della legge sulla procreazione medicalmente assistita. Per sapere perché il 12 e 13 giugno andare al referendum e votare 4 Sì.



bastanza duro. Queste cose non le sbandierai ai quattro venti: vanno elaborate e superate dentro la coppia. Nel frattempo avevo conosciuto le amiche dell'Associazione Altracivogna, che erano un

grande sostegno. Ma non abbastanza per vivere nella quotidianità. Chiarita la gravità del problema Laura e suo marito cominciano a prendere informazioni per che co-

sa fare. «Avevamo sempre avuto il progetto di formare una famiglia con dei figli - racconta lei - Così scoprimmo che c'erano dei centri Cecos, dove era possibile accedere alla donazione di ovociti, che adesso la legge vieta». A quel punto inizia un altro pellegrinaggio. «Abbiamo dovuto prima di tutto accettare l'idea. Poi, io ho capito che portare in grembo un bimbo che non era geneticamente mio, ma lo poteva diventare a tutti gli effetti, non sarebbe stato un problema. E siamo andati avanti».

Laura si ferma un attimo e ci tiene a spiegare: «Prima di trovarmi non avrei mai pensato di fare una cosa del genere. Già per me i rapporti mirati, con l'intromissione di un medico che dettava il come e il quando, erano un grosso impegno. Ma è una specie di scala, si procede per gradini. E se stati fuori da quella scala, non puoi capire come ci si sente». Laura e suo marito cominciano il percorso della fecondazione eterologa. Il primo tentativo fallisce. «Lì arriva la disperazione. Tutte le volte che c'è un test negativo ti senti incapace, inadeguato. Pensi che forse ha deciso qualcuno sopra di te. Ma a me veniva una rabbia grandissima, che si trasformava nella forza di andare avanti. Nonostante il bombardamento ormonale, che significa depressioni e allegrie incredibili».

Il terzo tentativo va bene. Oggi grazie a quello esiste un bambino di quasi 5 anni. «Ora che c'è dico che sapevo anche allora per cosa stavo lottando. Ma la mia è una storia molto normale, non ritengo ci sia niente di straordinario. Non c'è niente di eccezionale nell'accogliere un'ovocita non mio. Mio figlio è un bambino come gli altri, che va in Chiesa e farà il catechismo».

Solo in occasione di questi referendum, Laura ha raccontato a sua madre tutta la sua storia. Ricorda che lei esprimeva perplessità sulla fecondazione eterologa. «Tuo nipote è nato così, le ho detto. Dopo un momento di smarrimento, lei ha capito che non è importante quale patrimonio genetico abbia suo nipote, ma che sia quel nipote. E voterà quattro sì».

Wanda Marra

Solo di recente Laura ha detto a sua madre com'è nato il nipote. Un attimo di smarrimento. Voterà quattro Sì

«Zone ad hoc per controllare la prostituzione» aveva detto il Prefetto di Roma. Veltroni: «Soluzione sbagliata, si creano solo ghetti di illegalità»

Quartieri a luci rosse: mille polemiche, qualche tentazione a destra

Virginia Lori

ROMA Il primo «no» viene proprio dal primo cittadino di Roma, la città in cui, nell'idea del prefetto Achille Serra, la creazione di un quartiere a luci rosse costituirebbe un argine al dilagare della prostituzione. Una idea che Serra lanciò già nel 1999, quando era prefetto di Firenze, e ripropose nel 2001 al Salone delle Autonomie Locali, sostenendo poi l'anno successivo la necessità di rivedere la legge Merlin, che aveva chiuso le case di tolleranza. Ma sull'uscita del prefetto si innescò un dibattito serrato che fa registrare molti dissensi, anche dal centro destra, e pochi consensi. Un mare di polemiche, insomma, come quando il premier Berlusconi nel 2002 «riscopri» le case chiuse, dicendo: «Provo vergogna ogni qual volta vedo un perizoma in mostra, quindi le lucciole devono sparire dalle strade. Magari bisognerà aprire le case chiuse, regolarizzare, vedremo...».

Lapidario ieri Veltroni: «L'idea di Serra è una risposta sbagliata a un problema reale. Non è la strada giusta - aggiunge - e non è un caso se le grandi città, da Parigi a New York, stanno facendo sforzi proprio nella direzione contraria. Questi quartieri, infatti, finiscono inevitabilmente con l'essere luoghi in cui si concentrano varie forme di attività illecite».

Sull'argomento piovono molte cri-

tiche e ben pochi consensi. A favore Roberto Calderoli, esponente e ministro leghista. «Bravo Serra - dice - sono anni che ci battiamo, come Lega Nord, perché la prostituzione venga allontanata dalle strade e possa svolgersi soltanto in luoghi ad essa deputati, con i conseguenti controlli medici e di ordine pubblico e le sacrosante tasse». Contrario il ministro per le pari opportunità, Stefania Prestigiacomo, cofirmataria insieme a Bossi e Fini, di un ddl che vieta la prostituzione per strada. «La prostituzione in Italia - afferma il ministro - è fatta soprattutto da ragazze straniere e clandestine. Il compito dello Stato è quello di liberarle dalla schiavitù, non di relegarle in quartieri». Nel nostro paese «ci sono gli strumenti per liberarle che concede loro un permesso di soggiorno temporaneo e che gli dà la possibilità di essere accolte in case protette. Occorre investire sempre più in attività di promozione di

Una raffica di «sì, no, forse» dopo l'uscita di Serra. Ma a sinistra tutti d'accordo: non è questa la soluzione

questi strumenti. Pensare di relegarle in un quartiere è la solita risposta che serve solo a nascondere il problema».

Un no viene anche Francesco Cirillo, questore di Bologna: «Penso che lo sfruttamento della prostituzione sia assolutamente illegale. Non sono per i ghetti. I quartieri a luci rosse sono «irrealizzabili in termini pratici» secondo Riccardo De Corato, vicesindaco di

Milano e senatore di An. «Nel Nord Europa - osserva - questi quartieri non sono nati per delibere o decreti delle giunte, ma si sono attestati in maniera un po' spontanea. Ce lo immaginiamo un Comune che decide di istituire un quartiere della prostituzione? Dove va a reperire l'area per metterci prostitute, trans e quant'altro? Che ne direbbero i cittadini abitanti della zona?».

La proposta di Serra è impraticabile anche per il sindaco di Napoli Rosa Russo Jervolino: «Le ghettizzazioni non funzionano mai e poi, con quali criterio si sceglierebbero i quartieri? Non mi sembra una soluzione. È un'idea impraticabile». Favorevole alle aree pro-sesso, Carla Corso del Comitato per i diritti civili delle prostitute: «Ben vengano i quartieri a luci rosse

ma come sono organizzati in Olanda. E per questo va prima di tutto riconosciuta la prostituzione come una vera e propria professione, con tanto di diritti e doveri». «È ora di finirla con il perbenismo di facciata - commenta favorevolmente Antonio Marziale dell'osservatorio per i diritti dei minori per favorire iniziative che agevolino il controllo di una fenomenologia che

sfrutta, con ruoli contrastanti fra loro, anche i minori».

Positivo il commento anche dell'associazione dei consumatori, Aduc, che accoglie la proposta di Serra ma segnala: «Bisogna cambiare la legge dal trimetro allo stato di diritti si sostituisce lo stato di polizia».

Tiziana Majolo, assessore alle politiche sociali del comune di Milano, promuove Serra con un «bravissimo» e critica il bigottismo di destra e di sinistra, ricordando di aver presentato nel 1999 una proposta per legalizzare la prostituzione. Tuttavia, dal centro destra è contrario anche Antonio Tajani (Fi), secondo il quale «Roma non è Amsterdam» ma è la capitale del Cristianesimo e la sede del Vaticano. Di «creazione impraticabile» parla il parlamentare azzurro Giancarlo Pittelli, relatore del disegno di legge di regolamentazione della prostituzione. Per il sottosegretario alla difesa Francesco Bosi (Udc) contro la prostituzione «servono norme nuove» e non un ghetto ad hoc.

Marco Rizzo, dei Comunisti Italiani, fa notare che il coro di sì ai quartieri a luci rosse «offende le donne» e non risolve il problema. E se il verde Paolo Cento ricorda che «il proibizionismo ha fallito», don Oreste Benzi, da sempre schierato nel recupero delle prostitute, boccia Serra stronciando che le circa 10mila donne straniere che si prostituiscono in Italia «sono sfruttate e per questo schiavizzate».

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30, Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancata

ADALGISA CESARI
Ved. Natali

Ne danno il triste annuncio i familiari. I funerali avranno luogo lunedì 16 corrente alle ore 16 nella chiesa Parrocchiale di S. Giorgio di Piano.

S. Giorgio di Piano, 15 maggio 2005
O.F. Mario Biagi S. Giorgio di Piano
tel.0516640042

ANNIVERSARIO

14-05-2000 **14-05-2005**

NADIA PINCHINI

15-07-2002 **15-07-2005**

GIUSEPPE PINCHINI

Vi ricordo sempre con tanto dolore.
Nerina
Bologna, 15 maggio 2005

RINGRAZIAMENTO

Per la professionalità e umanità dimostrate nel corso della lunga malattia di **CESARE GALLERATI**

ringraziamo il dott. C. Calandri, oncologo dell'Ospedale Bellaria di Bologna; il prof. Iovine, primario, e la sig.ra D'Elia, caposala del reparto di Chirurgia dell'ospedale Maggiore di Bologna; quale punto di riferimento sicuro e sollecito la dott.ssa M. Flammini, medico di base; i Servizi Territoriali del distretto di San Pietro in Casale/Galliera. Un grazie particolare al dott. Nicola Montanari che, con il dott. S. Isceri, e tutto il personale tecnico, infermieristico e ausiliario della Piastra dell'Ospedale Maggiore, ha reso più lieve la sofferenza dell'ultimo anno.

All'amico e valente professionista, Pompeo De Patre, medico anestesista dell'equipe dell'Ospedale Maggiore di Bologna, sempre presente e disponibile, vanno tutto il nostro affetto e riconoscenza.
La moglie Lucia Sciuto e il figlio Valerio.
Galliera, 15 maggio 2005